

Intervista al filosofo

Esposito: “Pd, si vince solo con la Sinistra”

di Antonio Di Costanzo

«La crisi economica incide sempre più a fondo, creando un'enorme sacca di povertà, ma non si è avviata una seria ricostruzione dello stato sociale, né messo mano a una politica redistributiva». La vede così il filosofo Roberto Esposito, intervenendo nel dibattito sollevato da “Repubblica” sulla necessità di rilancio della Sinistra. Esposito, in “Aprile” Moretti chiedeva a D'Alema di dire qualcosa di Sinistra. Oggi la Sinistra esiste ancora?

● a pagina 4



L'intervista

Esposito: “Il Pd sta sui diritti civili ma ora serve una forza di sinistra che punti su lavoro e temi sociali”

— “ —
Il Sud è stato lasciato fuori dall'agenda di governo, nonostante l'impegno del ministro Carfagna
 — ” —

L'editoriale

Sinistra, dove sei finita

di Ottavio Ragone

Il tema

L'editoriale su “Repubblica Napoli” di domenica scorsa dal titolo “Sinistra, dove sei finita”, firmato da Ottavio Ragone

di Antonio Di Costanzo

«La crisi economica incide sempre più a fondo, creando un'enorme sacca di povertà, ma non si è avviata una seria ricostruzione dello stato sociale, né messo mano a una politica redistributiva». La vede così il filosofo e docente universitario Roberto Esposito, intervenendo nel dibattito sollevato da “Repubblica” sulla necessità di rilancio della Sinistra.

Esposito, in “Aprile” Moretti chiedeva a D'Alema di dire qualcosa di Sinistra. Oggi la Sinistra esiste ancora?

«Ottavio Ragone ha fatto molto bene nel suo editoriale ad aprire un dossier che, seppur nascosto da pandemia e guerra, è drammaticamente sul tavolo. Quanto meno se ne vede in giro, tanto più oggi avremmo bisogno di sinistra. In paesi vicini come Spagna e Francia la sinistra comincia a rialzare la testa. In Italia

da tempo manca addirittura un lessico di sinistra. Le sue parole - a partire da “giustizia” ed



“eguaglianza” - appaiono impronunciabili».

Ritiene che sia necessario rifondare la Sinistra?

«È il termine giusto, anche se compromesso dalle varie “rifondazioni” fallite. Si tratta di rifondarla con uno sguardo non al passato, ma al futuro, in un quadro globale interamente mutato. Ma senza perdere di vista i bisogni primari della gente».

Trasporti negati, sanità pubblica sempre più ridotta, chi si deve occupare dei bisogni dei cittadini?

«Ci sono responsabilità degli ultimi governi, ma anche responsabilità dei poteri regionali, da cui sanità e trasporti in larga parte dipendono. All'origine c'è stato l'errore della riforma del titolo V, con una rottura dell'equilibrio tra governo centrale e governo locale a favore di quest'ultimo. In una situazione di caos istituzionale e di conflitto di competenze, i cittadini non sanno più a chi rivolgersi».

Il Pd che cosa deve fare per tornare a essere un partito che risponde ai bisogni reali della gente?

«Nel Pd c'è una sinistra - da Orlando a Provenzano - che tenta di porre questi temi sociali, a partire dal salario minimo, con risultati non sempre brillanti. Ma il Pd non può farsi carico di tutto: garantire la governabilità e insieme spingere a sinistra un governo non di sinistra. Può farlo,

ma entro certi limiti. Questo spiega perché Enrico Letta insista più sui diritti civili».

Al Sud le disegualtanze sociali sono aumentate: dove e come bisogna intervenire?

«Il Sud è stato lasciato fuori dall'agenda di governo, nonostante l'impegno del ministro Carfagna. Il problema principale resta quello della disoccupazione, in un quadro di arretramento della competitività anche sul terreno della scolarità. Più in generale, dal momento in cui l'Italia guarda solo al Centro-Europa, il Sud ha perso la sua funzione strategica di raccordo col Mediterraneo».

Spaventa avere davanti i cittadini con problemi reali?

«Spaventa quando i problemi si presentano tutti insieme e soprattutto quando manca una classe dirigente capace di prevederli e fronteggiarli. Quelle meridionali appaiono particolarmente fragili. Nella “prima Repubblica” alcuni dirigenti avevano un ben altro orizzonte culturale».

Il Pd dà l'impressione di avere maggiore attenzione per il ceto medio-alto, tradendo il compito della Sinistra di occuparsi della popolazione più debole.

«Sì, il Pd ha scelto da tempo il modello Macron rispetto a Melanchon. Si è situato in un'area liberal-democratica, con forte attenzione ai diritti civili. È una scelta legittima. Ma bisogna che si

costituisca una seconda gamba politica alla sua sinistra, per poi allearsi contro il centro-destra».

Il sindaco Manfredi propone un'agenda sociale. Cosa ne pensa?

«Non è da scartare a priori. Bisogna vedere come si configura. Non bastano più interventi emergenziali. Occorre mettere mano a interventi strutturali, orientati a creare nuovo lavoro».

Come giudica il modo di amministrare la Regione del governatore Vincenzo De Luca, un modello basato sul “capo” che decide su tutto forte del proprio consenso elettorale?

«La mia impressione è che sia un modello che ha dato qualche risultato positivo sul piano locale, soprattutto a Salerno, ma che oggi non risponda più alle esigenze. Servono organizzazione e un ceto politico diffuso. I poteri personali possono funzionare per raccogliere consenso clientelare, non per risolvere i problemi».

Il populismo è al tramonto? I partiti possono riprendersi gli spazi persi?

«Non direi che sia al tramonto. Esistono varie forme di populismo, che si riproducono continuamente. Per contrastarlo non bastano i governi tecnici - anche se mi auguro che il nostro non cada - . Occorre contrastare radicalmente le disegualtanze e ricostruire un nuovo stato sociale all'altezza dei tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA